

sante. Neppure i poemi sacri hanno abusato di questa forma di sentimento religioso così pedestre e inerte; neppure la Bibbia, che è libro sacro per eccellenza, disperde il sentimento della divinità in un abbandono così formalistico.

Il martirio di S. Dorotea avrebbe potuto solleticare il compiacimento delle anime timorate, ma il poeta non ha potuto resistere alla voluttà di far servire quel dramma sacro ad elucubrazioni ascetiche, e così come l'ha concepito è per lo meno trascurabile. E non mi fermo alla confessione del re, alla predica del vescovo Filla, alla morte di Dara e alle interminabili considerazioni ascetiche, sparse nella maggior parte delle sue storie, dove l'azione, se ve n'è, è ritardata, e l'acutezza de' pensieri, che nella poesia raffredda l'entusiasmo del poeta e l'aspettazione de' lettori, vieta d'intendere rapidamente, offendendo la legge della chiarezza, quando non intenebri affatto il pensiero. L'effetto di questo elemento nelle poesie del poeta è disastroso. Di qui in parte l'oscurità impenetrabile e, per certi canti, la totale mancanza d'interesse. Ma quando, il poeta libera il suo genio dalle artificiose pastoie, in cui lo avvolge il concetto formale teistico, crea anche dalla fede figure stupende. La Vergine della chiesa di Scútari ricoverantesi, come narra una pia leggenda, in Italia, è una creazione, che nei suoi tocchi vigorosi e nella concezione fervida dell'anima sinceramente credente, culmina nel sublime e rievoca alla mente la trepida visione virgiliana, dove il poeta distende, innanzi agli occhi di Enea, un oceano di fiamme divoranti Troia, sul quale imperano formidabili i numi sovvertitori della città sacra.

E un'altra osservazione è da fare, su questo elemento, che è, e non dovrebbe essere, così ingombrante in questo e negli altri poemi del De Rada. La teoria dell'ira divina è eccessiva. Essa è giustificabile nei poeti del gentilesimo, ma al di fuori di questo, non è ragionevole. I numi che, per